

IL CENTRODESTRA

Governo e decadenza Il Pdl ora si conta

- **Quagliariello:** «Il vero nodo è il futuro dell'esecutivo»
- **I falchi raccolgono firme:** «Abbiamo i due terzi per vincere il consiglio nazionale»
- **Alfano e Schifani** lavorano sui numeri al Senato

FED. FAN.
ROMA

Giornata di frenesia per il Pdl. È in via di trasformazione in Forza Italia, è tornato il «partito del presidente». Ma l'aria è ancora più stordita e frastornata. E si litiga persino sui diritti dei gay: Sacconi critico, Nitto Palma e altri lealisti che lo accusano di clericalismo. Il giorno dopo lo strappo, rafforzato dai proclami di unità posticcia, che ha messo a nudo l'inconciliabilità tra le due anime, non può esserci che la conta.

Anche perché Quagliariello ha già rimesso il dito nella piaga: «Il Paese non può pagare certe battaglie. Il vero nodo è il futuro del governo. Alcuni di noi pensano che debba andare avanti, altri no». Tra questi c'è il Cavaliere. Che ha deciso di riprendersi il partito e di riaffermare in modo indiscutibile la sua leadership per tentare di fermare «l'assalto delle Procure». E che, per evitare di decadere da senatore, sta meditando di piazzare una miccia sotto la poltrona di Enrico Letta.

Ecco perché alla prossima deadline - il giorno dell'Immacolata - pochi contano davvero di arrivarci. Quell'8 dicembre in cui la conta vera, già finita a favore dell'ala dura in un ufficio di presidenza che nasceva senza storia, dovrebbe sancire il ritorno alle «decisioni a maggioranza prese democraticamente nel partito». Esattamente come Berlusconi, a fine riunione, ha ammonito a distanza i ministri: «Hanno la mia fiducia» purché si riallineino.

Loro però non possono - né vogliono - farlo. E dunque quella porta che il Ca-

valiere ha lasciato aperta al «figliol prodigo» Angelino - lasciando intendere che potrebbe continuare a svolgere il suo ruolo di segretario anche nella nuova Forza Italia - rischia di trasformarsi nell'anticamera dell'uragano. C'è un mese e mezzo per misurare le forze, allestire le truppe, conquistare il territorio, limare le strategie, scegliere il generale.

Entrambi gli schieramenti sono già al lavoro. Ma su questo fronte dicono molto le facce tronfie e i sorrisetti dei «falchi dal volto umano»: la «marcia» di Raffaele Fitto, Mara Carfagna, Mariastella Gelmini e Stefania Prestigiacomo verso Palazzo Grazioli dopo la riunione a casa della deputata siciliana venerdì era la foto del giorno. Perché i voti sul territorio - sia pure con Berlusconi alle spalle, è chiaro - ce li hanno loro: l'ex governatore della Puglia che ha riempito i pullman per la manifestazione di Silvio a Bari, Prestigiacomo e Micciché in Sicilia, Carfagna e Nitto Palma che si spartiscono la Campania, Gelmini e Mario Mantovani forti in Lombardia, Galan che ha governato il Veneto.

Ecco perché il tam tam racconta di centralini bollenti a piazza in Lucina - dove anche fisicamente comanda Verdini e le colombe non mettono nemmeno più piede - e nei comitati territoriali. Per raccogliere le firme che servono a

ratificare le scelte fatte nell'ufficio di presidenza: ritorno a Forza Italia, azzeramento delle cariche, tutto il potere nelle mani del presidente Berlusconi che potrà allora conferire le nuove deleghe. Servono i due terzi degli ottocento componenti del consiglio nazionale. Vale a dire quasi 600 firme. I lealisti fanno sapere di essere a buon punto. In serata c'è persino chi giura di averle già raggruppate.

Pur partendo da una posizione di inferiorità numerica, si sono mossi anche i governisti. Formigoni, che grazie alla macchina di Cielle (che ormai fa riferimento a Lupi) in Lombardia può battersi con i falchi, twitta ottimista: «Continua ad aumentare il numero di parlamentari, consiglieri regionali, membri del consiglio nazionale del Pdl che stanno sulle nostre posizioni». Speranzoso anche Cicchitto: «Il Pdl esiste finché non viene sciolto, e per farlo servono i due terzi del consiglio nazionale. Se permane questo dissenso non è detto che ci siano».

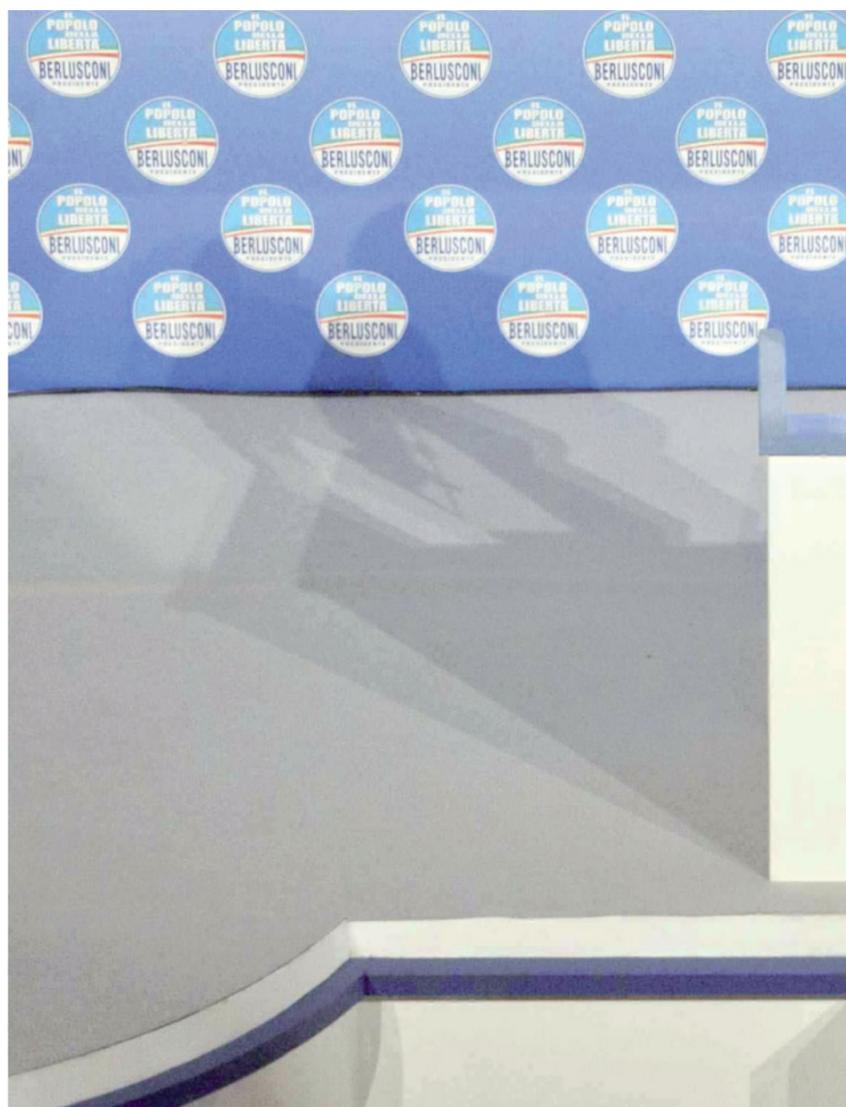
I risultati però non sono entusiasmanti. Qualche decina di consensi. Partita praticamente chiusa. Scontato, visto che la posizione di Berlusconi è chiara: «Tutti vogliamo il ritorno a Forza Italia. Allora non volete me? Se sono io il problema dovete dirmelo» ha rintuzzato i ministri durante il vertice di venerdì. È questo il punto: il Cavaliere vuole riprendersi il partito. Deve farlo, dal suo punto di vista, per avere un'arma contro i magistrati. Lo ha capito Anna Maria Bernini: «Il popolo del centrodestra ha ritrovato la sua bandiera e un leader indiscusso». Mentre Gasparri avvisa: «Fi e Pdl non possono convivere, o l'uno o l'altro».

L'appuntamento vero, quindi, non sarà di fronte al consesso che ha già assistito al «che fai mi cacci?». Sarà in Parlamento. Dove si gioca il futuro del governo, visto che quello del partito è ormai alle spalle. Alfano, e con lui Schifani, lavorano sui numeri di Palazzo Madama: ormai sono 30 (ma c'è chi dice 35) i senatori governisti. Eppure, il «partito del 2015», come li chiamano sarcasticamente gli avversari, ha un ostacolo: la salvezza di Berlusconi dal voto sulla decadenza. Lui lo sa e si giocherà il tutto per tutto per evitare il voto palese. Con lo scutinio segreto, e qualche «soccorso esterno», è convinto di farcela. E di restare in sella.

GIUSTIZIA

«Non pensate a Silvio, urgono riforme»

Si può fare una riforma condivisa della giustizia, se il Pdl rinuncia a guardare ai soli interessi del suo leader Berlusconi. È questo l'appello lanciato da Danilo Leva, presidente del forum giustizia del Pd. «Il sistema - ricorda Leva - è ormai al collasso, la giustizia civile oltre a non dispensare più una giustizia "giusta" è diventato un elemento gravemente penalizzante ai fini della competitività del Paese. Sul fronte penale siamo in una condizione disperata: ci troviamo addirittura sotto infrazione da parte dell'Unione Europea per la vicenda carceri».



MOVIMENTO 5 STELLE

Malumori tra i grillini: «Sbagliato non salire al Colle, hanno deciso senza consultarci»

Non salire al Colle per parlare di legge elettorale. Il rifiuto di M5S, deciso in fretta venerdì mattina dai vertici del Movimento, non è piaciuto a tutti i parlamentari 5 stelle che non sono stati consultati affatto. Perché, così riferiscono alcuni, «bisognava almeno parlarne e confrontarsi tra noi». Anche tramite whatsapp o con le mail che vengono utilizzate in gran quantità. Ma il metodo assembleare traballa da tempo. Le decisioni le prendono i Capi. Ma alcuni grillini danno la colpa ai ritmi intensi che impegnano deputati e senatori tra lavori di commissione e aula. Per questo motivo, spiegano

alcuni deputati integralisti doc, non ci sarebbe il tempo materiale di consultarsi e decidere insieme la linea. Fatto sta che capita sempre più spesso che le decisioni importanti siano calate dall'alto, secondo una piramide che vede il duo Grillo-Casaleggio, lo staff comunicazione e i capigruppo. Domani sera alle 20 ci sarà un'assemblea congiunta che ha all'oggi la legge di stabilità. Ma non è escluso che qualcuno ponga la questione, già sottolineata del resto via mail da qualche esponente pentastellato. Chi ha deciso, si chiedono alcuni

«Se Berlusconi decade, anche Letta dovrà lasciare»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Onorevole Romano, alla fine avete vinto voi falchi lealisti?

«No, alla fine ha vinto Berlusconi. Al di là della posizione espressa da noi, il Cavaliere ha voluto mettere un punto alla dialettica interna al partito concentrando su di sé poteri e responsabilità. Noi, in fondo, avevamo chiesto di convocare l'ufficio di presidenza e di ridiscutere gli incarichi. Sono stati gli altri che hanno deciso di non presentarsi».

Avete vinto per assenza di avversario?
«Abbiamo vinto - termine che a me non piace - perché Berlusconi si è accorto delle nostre buone ragioni. Se Alfano e gli altri si fossero presentati, avremmo discusso, saremmo giunti a una mediazione e oggi, mediaticamente, non sarebbe uscita come una loro sconfitta. A meno che, però, l'assenza non voglia dire altro...».

Cosa?

«Che non vogliono entrare in Forza Italia».

Cosa succede secondo lei dopo l'8 dicembre? Cioè dopo il vostro Consiglio

L'INTERVISTA

Saverio Romano

Il senatore lealista: «In ogni caso la leadership resterà a lui, anche fuori dal Parlamento. Sulle tasse Alfano non vigilava come vogliono i nostri elettori»



nazionale; dopo le primarie del Pd; dopo che la Consulta si sarà espressa sulla illegittimità della legge elettorale e, forse, di questo Parlamento; dopo soprattutto il voto sulla decadenza di Berlusconi?

«L'8 dicembre è già iniziato. Ogni giorno sarà di verifica politica, di ricerca dell'unità nel partito e di concretezza nell'azione del governo Letta».

Ci sarà crisi di governo o no?

«Mettiamola così: anche Letta e il Pd oggi hanno chiaro che il principale alleato politico e di governo è Berlusconi. Quindi, Let-

ta e il Pd avranno anche capito che non possono sfregiarlo facendolo decadere».

È con questo che lo avete convinto a rompere con Alfano? È un ricatto, c'è una legge che parla chiaro, chi è condannato deve decadere immediatamente...

«Berlusconi decide da solo. Noi diciamo, con lui, che la legge Severino è giusta nel merito ma è interpretata male, non può essere retroattiva».

Quindi se il Senato voterà la sua decadenza, sarà crisi?

«CS9<<«Faremo di tutto perché non venga estromesso dal Parlamento. In ogni caso eserciterà la sua leadership anche fuori dal Parlamento. Detto questo, il governo cadrà se non rispetterà il nostro programma. Sa qual è il problema? È che Alfano era vicepremier e segretario ma non faceva la sentinella delle tasse come chiedono i nostri elettori. Con Berlusconi a capo del partito questa ambiguità è risolta».

Avete preso in considerazione il fatto che Alfano potrebbe dare vita ai gruppi e rendere autonomo il governo Letta dall'appoggio di Forza Italia? I numeri ci sono.
«Non riesco a credere che Alfano mollerà Berlusconi sul tema della decadenza o

della tasse. Vedremo, le cose cambiano molto in fretta».

Perché lei e Fitto vi siete così impuntati in questi 20 giorni?

«Dopo il 2 ottobre si è creata una situazione che non poteva essere elusa con il volere bene. Alfano ha costretto quel giorno la maggioranza del partito a votare la fiducia e si è posto come capo del partito. Noi non abbiamo chiesto nulla a Berlusconi. Gli abbiamo fatto notare che al taglio del nastro della nuova sede di Forza Italia, prima del 2 ottobre, c'erano tutti ministri. Chi è mancato in coerenza?».

Vabbè, al contropiede di Alfano avete reagito con contropiede e gol...

«Purtroppo non è una partita. Parliamo del maggior partito di centrodestra, dei moderati e della loro leadership».

Lei è uomo di voti, strategie e bilanci. Molti sostengono che dietro questi intrecci ci siano solo i soldi. Senza Berlusconi e le sue fidejussioni (102 milioni solo per Fi) tutti voi siete nulla.

«Vorrei essere ricordato per quello che penso e dico e non solo per il consenso che riesco ancora a ottenere. In ogni caso il tema dei soldi riguarderà presto tutti i partiti».